

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 9 - n° 14 | 21 aprile 2018 | 4-euro omaggio

Il 22 aprile, Domenica del Buon Pastore è la 55^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Mons. Salvatore Visco ordinerà presbitero don Fioravante D'Amato



UN NUOVO DONO PER L'ARCIDIOCESI DI CAPUA

Chiesa

5

Pastorale Giovanile

8|9

Capua

12

Santa Maria CV

13

L'impegno della Chiesa italiana per la pace

La storia la conosciamo. Racconta di un uomo che, scen-



L'ascolto è diventato vita

Ancora un passo avanti verso il sinodo dei giovani, che il santo Padre ha indetto per ottobre di questo anno, abbiamo vis-



Toccare con mano

Giovedì 14 aprile, nella città di Gorizia, è avvenuta la premiazione delle scuole



I tuoi occhi senza di me

Sabato 21 Aprile 2018 presso il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere dalle alle ore



DI GIOVANNA DI BENEDETTO

Fioravante D'Amato, nato a Lagonegro il 26 luglio 1984, proviene dalla parrocchia di S. Martino Vescovo in Macerata Campania, dove vive da circa sedici anni. Con l'aiuto di alcuni amici e familiari e grazie agli incontri di preghiera in parrocchia, ha avuto la possibilità di riprogettare da capo la sua vita. Il giorno che partecipò, ad un pellegrinaggio a piedi, al santuario della Madonna dell'Arco in S. Anastasia, decise di intraprendere la vita sacerdotale: *"Giunto al Santuario, mi prostrai, commosso, ai piedi della Madonna ed affidai a Lei tutta la sua vita"*.

La sua ordinazione sarà celebrata, alle ore 18.00 del 22 aprile 2018 nella Basilica Cattedrale di Capua, da S. E. Mons. Salvatore Visco, arcivescovo di Capua. Il novello sacerdote presiederà la sua prima messa domenica 29 aprile 2018 alle ore 10.00 presso la chiesa di San Martino Vescovo in Macerata Campania ed alle 19.00 presso la chiesa di San Marcello Martire in Caturano. Abbiamo incontrato don Fioravante per raccogliere le sue emozioni e conoscerlo meglio.

Come hai vissuto questo anno di diaconato?

Questo tempo di diaconato è stato soprattutto un cammino di uscita da me stesso e di me stesso, in una dinamica spirituale, del dono di Gesù Cristo per me per avermi reso servo della mensa eucaristica e della mensa della sua parola. Grazie a questa dinamica ho fatto esperienza di comunione intima con il Signore e della sua conoscenza, per testimoniare la mia fede in Gesù misericordioso.

Cosa consiglieresti ai giovani che stanno per intraprendere la strada verso il sacerdozio?



Ai giovani che si accingono verso la strada del sacerdozio dico di non scoraggiarsi, ma di saper guardare oltre e di tenere sempre lo sguardo fisso su Colui che non ci abbandona mai.

Qual è il tuo progetto per il prossimo anno?

Stare alla sua sequela, questo è il mio progetto per il prossimo anno. La relazione con il Signore ci rende liberi. Liberi di uscire da noi stessi e andare incontro agli altri. Desidero essere libero di giocare fino in fondo, senza risparmiarmi, libero anche di sbagliare perché l'amore rimane e persevera. Questa è l'esperienza che vivo con Lui, continuamente avvolto dal suo perdono, anche quando gli voltiamo le spalle. Con questo "sentire interiore" è il modo in cui cercherò di pormi di fronte alle persone. Libero, non di fare ciò che voglio, libero di amare. Sì, come Lui ci ama.

A quale preghiera sei particolarmente legato e perché?

Sono molto legato alla preghiera della Lectio biblica. La meditazione della Parola di Dio offre un'intima relazione con il Signore, dove scopro giorno per giorno che di Lui ti puoi fidare e che Lui si fida di te, perché ti conosce per quello che sei. Da questo "sentire" interiore nasce il nostro essere amici di Gesù.

A chi rivolgi un ringraziamento speciale?

Vorrei ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicino e mi hanno sostenuto e un ringraziamento particolare al Vescovo.

Assicurando il sostegno delle nostre preghiere, auguriamo a don Fioravante di compiere un lungo percorso di sequela al Signore.

Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Vediamo che la candela, lo stoppino e l'olio emanano luce consumandosi. Allo stesso modo, l'uomo che si consuma per gli altri, emette luce spirituale.

Rabbi di Ger

Il cielo arma di pietà coloro che non vuole vedere distrutti.

Lao-Tze

Nessuna sorte di parole svantaggiose al prossimo deve essere creduta, senza avere esaminato le parti.

San Francesco di Sales

A cosa servono le farfalle? «A far bello il mondo e a procurare gioia agli occhi degli uomini, a illuminare il paesaggio decorando con infinite pagliuzze d'oro i campi. Chi può contemplare la loro squisita bellezza senza riconoscere ed adorare nel loro aspetto le tracce dell'arte divina?».

John Ray

Il talento si forma nella quiete, /il carattere nel fiume della vita umana.

J. W. Goethe

Il miglior incenso a Dio è il fumo delle officine.

Carlo Dossi

Felice colui che può passare la vita tra i suoi pari e regnare tranquillamente nella sua povera casa senza paura, senza invidia, senza finzioni, senza ambizioni mondane.

Joachin du Bellay

«Rabbi insegnami a temere Dio». «Questo non so farlo, ma posso insegnarti ad amare Dio: comincia amando il tuo prossimo».

Mendel di Kotzk

L'amor di Dio è il fine, la perfezione e l'eccellenza dell'universo: tutto è fatto per questo celeste amore, e tutto in ordine a lui; le opere buone sono i suoi fiori, la vita eterna è il suo frutto, onde tutto quel che non tende all'eterno amore, tende all'eterna morte.

San Francesco di Sales

"Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità."
Gv 17, 17-19

Il novello Sacerdote don Fioravante D'Amato presiederà la prima Celebrazione Eucaristica

Domenica 29 Aprile 2018

Ore 10,00
 Chiesa S. Martino Vescovo - Macerata C.

Ore 19,00
 Chiesa S. Marcello Martire - Caturano

don Fioravante D'Amato
 Via Garibaldi vico II n. 10 - Macerata C.
 Tel. 328 7784296

In Copertina - Salvador Dali: Cristo San Giovanni della Croce

IV Domenica di Pasqua

Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia

Il pastore Gesù attira, piace perché mette a rischio la sua vita

DI ANTONELLO GAUDINO

Il brano del Vangelo di Giovanni che ascoltiamo in questa IV Domenica di Pasqua è solo una piccola parte di un lungo discorso pronunciato da Gesù, in cui parla di sé come di un pastore.

Il nome "pastore" lo ripete molte volte.

Sembra proprio tenerci, che tutti lo riconoscano con questo ruolo.

Come mai sceglie proprio questa figura?

Al tempo di Gesù i pastori in Israele erano veramente tantissimi, quindi tutti ne conoscevano qualcuno di persona e molti avevano fatto il pastore almeno per un periodo della propria vita. Da Abramo in avanti, per tutto il tempo in cui il popolo d'Israele aveva vissuto da nomade, la sua unica ricchezza era stata proprio la pastorizia. Se

leggiamo il libro della Genesi, vediamo che tutti i patriarchi, Abramo, Isacco e Giacobbe, erano pastori ed anche Mosè, prima di incontrare il Signore nel Roveto ardente, aveva vissuto da pastore, insieme alla famiglia di sua moglie. Non possiamo dimenticare il giovane Davide che, quando viene scelto come futuro Re d'Israele, tornava dai pascoli, mentre accompagnava le greggi del padre. Ed infine c'è la voce antica dei profeti, che avevano preannunciato un Re Pastore, cioè un sovrano che avrebbe avuto cura con amore del suo popolo, così come fa un pastore con il suo gregge. Chi ascoltava parlare Gesù, aveva ben presente tutto questo, e bastava la parola "pastore" ad evocare una lunga storia di fede. Gesù, educato da buon ebreo, lo sapeva bene, perciò parlava un linguaggio che i suoi ascoltatori potevano capire immediatamente. Per noi, oggi, è più difficile immaginare un vero pastore: è un'esperienza lontana da noi e probabilmente sappiamo poco di come vive un pastore. Quello che per noi è invece ben conosciuto è che seguiamo solo chi ci piace e ci attira.

Il dramma è che ci autoesaltiamo e poniamo fede solamente nelle nostre limitate capacità e nelle nostre disillusioni, sostituendo non di rado Dio con altre molteplici proposte. Spesso ci risulta più affascinante la figura del mercenario. È una figura che sembra più "trasgressiva"! Ma l'uomo senza Dio è inconsapevolmente una pecorella smarrita che si illude di trovare pascolo o che si nutre di erbe velenose. La mentalità del nostro secolo è quella di non volerci considerare pecore al seguito del Pastore che è Dio fatto uomo; preferiamo piuttosto essere pastori noi ciascuno di se stesso. Organizzare pascoli preferenziali secondo le nostre scelte.

In realtà Cristo risuscitato è l'unico pastore in grado di soddisfare le attese dell'uomo perché come Dio e come Uomo conosce la nostra condizione, scruta a fondo il nostro cuore.

Gesù sa bene quale erba dobbiamo brucare per non incappare nei veleni. Conosce i pascoli più congeniali per giungere alla nostra felicità! Ma soprattutto Gesù può qualificarsi Pastore perché ha condiviso la nostra situazione di pecorelle smarrite. Lui ha assunto la piena umanità e ha sperimentato di questa tutte le debolezze. Ha potuto comprendere quanto sia necessario che noi siamo condotti e accompagnati sin da quando, sulle rive del Giordano, faceva la fila assieme ai peccatori, come pure esprimendosi senza riserve contro gli ipocriti, gli impostori e i falsi profeti, e ancora quando annunciava le Beatitudini dal monte. Lui ha sperimentato la nostra condizione di pecore allo sbando facendosi egli stesso pecora anzi Agnello immolato il cui sangue è stato versato sulla croce.

Ecco perché Gesù è un pastore che attira, che è



bello di quella bellezza che salverà il mondo, come ci ricordava il romanziere russo F. Dostoevskij.

Gesù non è solo "il pastore buono" ma è "il vero pastore", colui che ha il diritto di chiamarsi tale: "l'unico pastore delle pecore".

La sua "unicità e bellezza" consiste nell'espone la sua vita ad ogni pericolo, nel disporre della sua vita a favore delle pecore e, infine, nel deporre la sua vita ovvero nel dare la sua vita per le pecore. Il pastore Gesù attira, piace perché mette a rischio la sua vita e non si tira indietro per salvare se stesso.

Questo ci spinge a farci "pecore" del suo gregge, ad ascoltare la sua voce.

"Dammi un cuore che ascolta" è anche lo slogan biblico che ispira il cammino vocazionale della Chiesa Italiana per la 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni, che si celebra in questa "Domenica del Buon Pastore".

Domenica di gioia anche per la nostra Chiesa di Capua per l'Ordinazione presbiterale del diacono Fioravante D'Amato a cui di cuore vi invito a partecipare in Cattedrale alle 18:00.

Gesù è il Pastore che vuole stare in mezzo al gregge.

Lo dicevamo anche la settimana scorsa, amici della Casa della Divina Misericordia.

Lui conosce le sue pecore e le sue pecore lo conoscono.

Ricordo l'affermazione di Papa Francesco di qualche tempo fa: "Siate pastori con l'odore delle pecore, in mezzo al proprio gregge".

L'esortazione era rivolta a dei novelli sacerdoti ed è anche il nostro augurio a Fioravante, ma può essere rivolta ad ogni testimone del Risorto che annuncia la buona notizia rischiando di essere "scartato dagli uomini". Scartato dagli uomini ma felice di essere "chiamato figlio di Dio perché lo è realmente".

La Mano dell'Arcano

Ricusa il cuore d'invaghirsi

Di un'ombra

D'una tremula foglia

D'un nome

Di quanto ha per destino

Vita breve

Lui che ostinato insegue

Ansioso

Di prenderla per mano

Dietro ogni cosa

Quella dell'Arcano

E che pretende

Il suo amore perduri

Oltre ogni

Possibile futuro

Alla stregua d'un fiore

Fedele al proprio ramo

Lieto di renderlo

Felice come oggi, domani.

Giuseppe Centore



Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

Il Messaggio di Papa Francesco per la 55a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni



Ascoltare, discernere e vivere la chiamata del Signore

DI ANTONELLO GAUDINO

Ascoltare, discernere e vivere la Parola di Dio: sono questi gli aspetti che accomunano ogni vocazione, personale ed ecclesiale. Lo scrive papa Francesco nel Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà Domenica 22 aprile 2018 sul tema «*Ascoltare, discernere, vivere la chiamata del Signore*». In apertura del Messaggio, il Papa ricorda che a ottobre 2018 si svolgerà il Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani, e in particolare al rapporto tra giovani, fede e vocazione. «*In quell'occasione - osserva - avremo modo di approfondire come, al centro della nostra vita, ci sia la chiamata alla gioia che Dio di rivolge*». La vocazione, appunto. «*Non siamo immersi nel caso, né trascinati da una serie di eventi disordinati - prosegue Francesco - ma, al contrario, la nostra vita e la nostra presenza nel mondo sono frutto di una vocazione divina!*». «*Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale - precisa - si tratta di ascoltare, discernere e vivere questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità*». Dio non si impone alla nostra libertà, ma viene in modo «*silenzioso e discreto*». Per questo occorre «*predisporsi a un ascolto profondo della sua Parola e della vita*» imparando a leggere gli eventi con gli occhi della fede. Oggi è sempre più difficile, osserva il Papa, «*immersi come siamo in una società rumorosa, nella frenesia dell'abbondanza di stimoli e di informazioni. Al chiasso esteriore corrisponde spesso una dispersione e confusione interiore*».

«Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare per essere perfetti ma ascoltare la voce del Signore, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell'oggi che Dio ci dona»

Ma è necessario ricordarsi che «*il Regno di Dio viene senza fare rumore e senza attirare l'attenzione*».

Ciascuno di noi, ricorda Francesco, «*può scoprire la propria vocazione solo attraverso il discernimento spirituale. Inoltre la vocazione cristiana ha sempre una dimensione profetica*».

Per questo «*ogni cristiano dovrebbe poter sviluppare la capacità di "leggere dentro" la vita e di cogliere "dove e a che cosa" il Si-*

gnore lo sta chiamando per essere continuatore della sua missione».

«*Come un vento che solleva la polvere - l'immagine scelta da Francesco - il profeta disturba la falsa tranquillità della coscienza che ha dimenticato la Parola del Signore, discerne gli eventi alla luce della promessa di Dio e aiuta il popolo a scorgere segnali di aurora nelle tenebre della storia*».

«*La gioia del Vangelo, che ci apre all'incontro con Dio e con i fratelli, non può attendere le nostre lentezze e pigrizie; non ci tocca se restiamo affacciati alla finestra, con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio; né si compie per noi se non ci assumiamo oggi stesso il rischio di una scelta*», il triplice monito del Papa.

Infine il Papa ricorda che «*Gesù annuncia la novità dell'ora presente, che entusiasmerà molti e irrigidirà altri: il tempo è compiuto ed è Lui il Messia, annunciato da Isaia*» per «*proclamare l'amore misericordioso di Dio ad ogni creatura*». Il Vangelo non può attendere le nostre lentezze e pigrizie, non può essere rimandato all'indomani «*con la scusa di aspettare sempre un tempo propizio. La vocazione è oggi!*».

La missione cristiana è per il presente! E ciascuno di noi è chiamato - alla vita laicale nel matrimonio, a quella sacerdotale nel ministero ordinato, o a quella di speciale consacrazione - per diventar testimone del Signore, «*qui e ora*». «*Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare per essere perfetti ma ascoltare la voce del Signore, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell'oggi che Dio ci dona*».

Guerra in Siria

L'impegno della Chiesa italiana per la pace

DI CARD. GUALTIERO BASSETTI - PRESIDENTE DELLA CEI



La pace rimane un lavoro artigianale, che richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia.

vore della pace". Penso a quanto siano profetiche le parole del card. Mario Zenari, nunzio apostolico a Damasco, che lo scorso mese ci descriveva una situazione che vede agire sul terreno gli eserciti più potenti del mondo con linee rosse molto vicine e cacciabombardieri siriani, russi, israeliani e della coalizione di 60 Paesi a guida americana solcare i cieli. Zenari ci testimoniava anche l'impegno rischioso e coraggioso di tanti buoni samaritani - Chiese, organizzazioni umanitarie, Ong - disposti a farsi prossimo nelle mille forme della carità solidale,

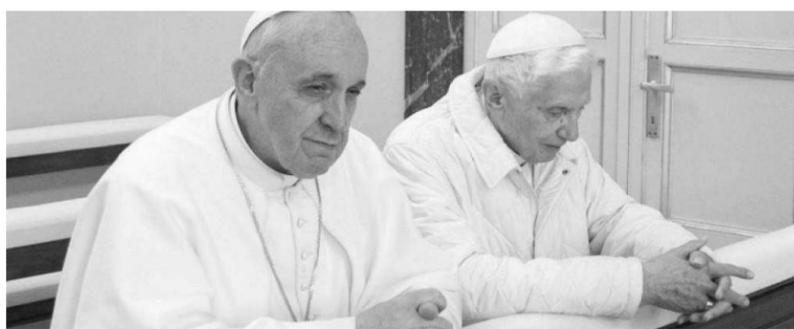
a cui deve unirsi, secondo l'appello del Santo Padre, la nostra incessante preghiera per la giustizia e la pace. Nel contempo, a fronte di uno scenario così preoccupante, avverto ancor più la necessità di coinvolgere la Chiesa italiana in un'iniziativa di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo. È chiaro che non si tratta semplicemente di organizzare un evento occasionale, destinato a restare fine a se stesso, ma di far la nostra parte per difendere il bene prezioso e fragile della pace e per proteggere ovunque la dignità umana. La pace - e torno ancora su parole di Papa Francesco - rimane un lavoro artigianale, che richiede passione, pazienza, esperienza, tenacia. Più che in altri momenti, questo è il tempo in cui crederci fino in fondo, immaginando iniziative di incontro e di scambio, convinti che ogni volta che apriamo il cuore oltre i confini di casa torniamo arricchiti per affrontare con più forza anche le problematiche che angustiano la nostra gente.

Se la presenza del "Papa Emerito" è un evento rarissimo, come documenta la storia della Chiesa, dobbiamo convenire che è altrettanto singolare, almeno sotto il profilo della casualità, che i due successori di Pietro festeggino i loro Genetliaci quasi in coincidenza dei due momenti più significativi, e santi, della vita di Nostro Signore: la Natività e la Pasqua di Resurrezione. Papa Francesco ha festeggiato il suo 81° compleanno il 17 dicembre passato, e Benedetto XVI ha festeggiato il suo 91° compleanno il 16 aprile appena trascorso. Il Papa Emerito ha vissuto il suo novantunesimo genetliaco in un clima tranquillo e familiare in compagnia del fratello, monsignor Georg, e dei più stretti collaboratori. Una "giornata normale", hanno fatto sapere gli organi di informazione: la Santa Messa al mattino, una piccola passeggiata, e la recita del santo Rosario nel pomeriggio. In serata, la banda musicale della Guardia svizzera pontificia gli ha dedicato un concerto nel monastero di *Mater Ecclesiae*. Una giornata normale per un Personaggio eccezionale, amato e venerato da moltissimi cattolici e persone di buona volontà, come attestano i tanti doni, omaggi floreali e Auguri ricevuti da ogni parte. Maurizio Patriciello, giornalista del quotidiano "Avvenire", per l'occasione ha scritto in un suo articolo: "Un intellettuale, un teologo, un pastore al servizio della Chiesa universale giunto a Roma dalla Germania. Lavoratore instancabile, rigoroso, riservato, umile. Su di lui si concentrarono le attenzioni dei votanti del Conclave dopo la morte di Giovanni Paolo II. Chi meglio di lui avrebbe potuto succedere a quel gigante che già tutti dicevano Santo? E Ratzinger ancora una volta disse di sì. All'età in cui gli uomini lasciano il la-

91° Compleanno di Benedetto XVI

Una giornata normale per un Personaggio eccezionale

DI FERNANDO GRECO



voro e responsabilità per godersi il meritato riposo, accettò di salire sulla Cattedra di Pietro. Che varietà di stile con il predecessore da lui tanto amato, servito e venerato! Anche per questo la Chiesa è bella. Ognuno porta il suo contributo, la sua originalità, i propri talenti e la propria santità. Imparammo ad amarlo subito". Il giornalista prosegue ricordando il coraggio che il Papa Emerito dimostrò quando, sbalordendo il mondo, e non solo cristiano, si dimise dal Soglio pontificio: "Avanti negli anni, e rendendosi conto che le forze ve-

nivano a mancargli, dopo aver pregato, sofferto, chiesto luce al Signore, umilmente ma fermamente, decise che un altro dovesse prendere il suo posto. Poteva farlo, il Diritto Canonico glielo consentiva, ma erano secoli che ciò non accadeva. Anche in questo Ratzinger fu rivoluzionario: ai diritti si può rinunciare, ai doveri no. E Ratzinger sentì che fare quel passo fosse suo preciso dovere. Ebbe la certezza che fosse volontà di Dio, e obbedì... Fummo presi in contropiede. Soffrimmo. Quando l'elicottero che lo conduceva a Castelgan-

dolfo prese a girare intorno alla Cupola di Michelangelo a noi sembrò di vedere una gigantesca ape ferita che dolorosamente si allontanava dal fiore. Anche il motore sembrava che piangesse. I sentimenti che invadevano il cuore del vecchio Papa in quei momenti, possiamo solo immaginarli. Seguirono giorni tristi, ma intrisi di preghiera e di speranza. Mai, come allora, fummo vicini al Pontefice. A casa, in chiesa, sui luoghi di lavoro non si parlava d'altro. Dopo il freddo inverno però la primavera non tardò ad arrivare! E una sera, poche settimane dopo, dal balcone della Basilica più famosa al mondo, un altro Uomo vestito di bianco si affacciò. Non sapevamo chi fosse, ma il cuore era in subbuglio. *Buonasera!* disse, e il magone che ci serrava la gola scomparve...Caro Papa Benedetto, anche se non ti vediamo, sappiamo che ci sei e basta. Nel giorno del tuo compleanno con la fantasia scavalchiamo le mura leonine e corriamo tutti a baciarTi la mano...". Per il compleanno di Benedetto XVI, Papa Francesco ha voluto offrire la Santa Messa e gli ha fatto pervenire i suoi Auguri e la Benedizione Apostolica.

Istituto Superiore della Sanità

Un portale contro le bufale

Una vera e propria bussola per orientarsi

DI ORSOLA TREPPICIONE

Le chiamano *fake news*, un inglesismo per nobilitare il termine *bufala* ossia “frottola; nel linguaggio giornalistico, notizia priva di fondamento” (dal Devoto-Oli). Ultimamente sembrano moltiplicarsi a dismisura anche grazie alla rete. Nessun campo del sapere ne è escluso, dal semplice pettegolezzo ai risultati di una ricerca scientifica ancora da confermare. Tutto viene rilanciato, rituitato, condiviso dimenticando il più delle volte di andarne a verificare autenticità e fondatezza. Succede lo stesso in campo medico. Sempre più spesso notizie e indicazioni mediche attendibili si mischiano a bugie e a false credenze. Considerando che, secondo il Censis, un italiano su tre cerca in rete informazioni sulla salute, e oltre il 90,4% effettua ricerche su specifiche patologie, diviene necessario arginare il diffondersi di notizie infondate. È con questo obiettivo che l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha promosso www.ISSalute.it “il primo portale istituzionale dedicato interamente al cittadino per informarsi, conoscere e scegliere. Fornisce una corretta informazione sulla salute scritta in un linguaggio chiaro, semplice e accessibile a tutti” (dal comunicato stampa). Oltre alle 1700 schede redatte sulle cause, i disturbi, le cure, la prevenzione delle malattie; alle informazioni sui corretti stili di vita; una sezione News quotidianamente aggiornata sui temi di attualità in medicina e ricerca, l'indirizzo web ha una sezione dedicata interamente alle *fake news*, quelle già smascherate con tanto di spiegazioni scientifiche che ne evidenziano l'infondatezza, e quelle che ogni giorno possono es-



sere bloccate e smentite in tempo reale. “Scendiamo in campo contro le bufale online. Vogliamo offrire ai cittadini che sempre più spesso consultano il web per motivi di salute, trovando tutto e il contrario di tutto, un approdo sicuro, un punto di riferimento rigoroso e autorevole”, ha affermato Walter Ricciardi, Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità. “Una vera e propria bussola per orientarsi nel mare dell'informazione scientifica presente sul web. Per promuovere nei cittadini scelte consapevoli e corrette in materia di salute” da www.iss.it. Fermo restando che il miglior consulente per la salute è il proprio medico o, in alternativa, il farmacista, ben vengano tali iniziative. Domani, se si avesse qualche dubbio chi meglio del portale dell'ISS saprà aiutare a trovare le risposte giuste? Senza paure, si possono affidare ricerche e interrogativi a un canale certificato che “vuole essere anche uno strumento nelle mani dei cittadini perché possano diffondere e condividere i contenuti scientifici all'interno di canali disintermediati come blog e social network”. Se si apprende la vera cultura scientifica è anche giusto dividerla.

ISSalute

INFORMARSI CONOSCERE SCEGLIERE

LOS ANGELES, USA

Un museo dedicato ai selfie

Un luogo per esplorare l'origine dell'autoscatto

DI ORSOLA TREPPICIONE



Oggi sono rimasti veramente in pochi a non farsi i selfie. Tutti gli altri non perdono occasione per mostrare il loro autoscatto. Testimoni di cene con amici, viaggi, serate casalinghe e tanto altro, si stima che ogni giorno vengano postati sui social oltre 1 milione di autoscatti. I quali sono considerati ormai un'arte con tanto di regole: buona luce, giusta angolatura, mento sollevato e un sorriso a trentadue denti e voilà il selfie perfetto è scattato. Giusto allora che abbiano anche loro un museo. Il *Selfie Museum* si trova a Los Angeles ed è il primo museo temporaneo dedicato al tema. L'idea è venuta a Tair Mamedov noto comico, scrittore, regista e game-designer che ha lavorato nel cinema e nella televisione russa e a Los Angeles; a Tommy Honton, scrittore, un game designer e un creatore di progetti di realtà virtuale; a Abylay Zhakashovun, imprenditore e produttore cinematografico. Così spiegano i curatori della mostra: “Vogliamo che le persone ridano e siano piacevolmente sorprese da tutta l'esposizione”. C'è da sorprendersi in effetti. Le maggiori opere d'arte del mondo sono riprodotte con gli smartphone in mano: il celebre David di Michelangelo, la Gioconda di Leonardo, i dipinti di Van Gogh e di Klimt, per citarne alcuni, insieme a un trono fabbricato con i selfie-stick. È un modo per dire che “in realtà se i telefonini e le macchine fotografiche fossero esistite [da sempre], tutti avrebbero potuto farne [di selfie]”. Perché “il fenomeno culturale dell'autoscatto ha radici più antiche di quanto si possa pensare. Qui i visitatori possono esplorare l'origine dell'autoscatto attraverso la lente dell'arte, della storia, della tecnologia e della cultura”. Altra caratteristica di questa struttura è l'interattività. A differenza dei musei e delle gallerie d'arte “normali” dove le opere non possono essere toccate né tantomeno essere incluse nei selfie, a Los Angeles si può, anzi si deve. Toccare o abbracciare una statua, sorridere a distanza ravvicinata davanti a un quadro mentre si scatta un autoscatto è lecito: “La gente non vuole più guardare l'arte in modo passivo ma farne parte e qui si può sbizzarrire la propria creatività”. In più, il visitatore può entrare dentro dipinti o sculture sempre immortalando il momento con un selfie. Da condividere subito sui social network. Il museo chiuderà a fine maggio. Non è escluso, però, che possa diventare un'esposizione itinerante negli Stati Uniti o addirittura nel mondo.

L'Azione Cattolica della Parrocchia Santa Maria della Vittoria in Casagiove si presenta

Un'AC in rinascita!

DI ORSOLA PETREMOLO

Sebbene l'AC della Parrocchia Santa Maria della Vittoria in Casagiove vantì una tradizione di oltre 50 anni, ad oggi non esistono notizie certe ed attendibili circa la sua nascita. L'unica fonte attraverso la quale poter ricostruire la storia di questa associazione è la memoria di quanti, soci e non, hanno avuto il privilegio di farne parte fin dall'infanzia. Gli adulti di oggi, ACRini di un tempo, ricordano che già negli anni '60 esisteva una piccola realtà associativa parrocchiale grazie alla presenza di un gruppo di bambini guidati da Abbondanzio Maria, un'anziana signorina, dedita alla formazione umana e spirituale dei piccoli a lei affidati. La signorina Maria era conosciuta come "la sarta" ed era ai tempi un importante punto di riferimento per lo svolgimento e la cura delle attività associative. Proprio per questa ragione, venendo meno la responsabile, l'AC parrocchiale chiuse i battenti. Fu don Carlo Di Carluccio che, giunto come parroco, ebbe il coraggio e la costanza di riprendere il discorso associativo. Seppe infatti trasformare in un gruppo di AC un gruppo di mamme dei bambini in preparazione alla prima Comunione: nasceva così il Gruppo Donne di Azione Cattolica.

È stato questo il gruppo che ha poi tessuto le fila dell'esperienza associativa dal 1989 fino ad oggi. Dalla prima Presidente, Lina de Micco, l'attenzione è sempre stata posta alla cura e alla formazione di donne che sceglievano di seguire Cristo attraverso l'associazione. Un passo in avanti si è poi avuto con Rosinella Della Valle, storica Presidente parrocchiale, che ha trasformato questo gruppo di donne in un vero e proprio gruppo di AC. Sul suo esempio hanno tracciato la storia dell'AC parrocchiale Anna Sorbo, Benedetta Masiello e Orsola Petremolo, Presidente in carica.

Punto debole dell'associazione casagiovese è stato per un lungo periodo l'assenza di bambini. La difficoltà principale nasceva sia dalla mancanza di animatori disponibili a formare i più piccoli, sia dalla mancanza di formazione rispetto a tale tipo di progettualità. Ebbene, da qualche anno questa debolezza sembra essere stata rafforzata. Con la venuta di don John in parrocchia è stata dedicata molta più attenzione ai bambini. Sia come soci di AC che come catechisti la formazione cura principalmente le esigenze dei più piccoli, con l'obiet-



tivo di far scoprire anche a loro la bellezza di Gesù. Tale perseveranza ha fatto sì che entrasse a far parte dell'AC parrocchiale un nutrito gruppo di ACRini. La loro presenza ha dato un sapore nuovo all'associazione, rinvigorendola con un entusiasmo senza precedenti. Anche la Festa dell'Adesione, celebrata lo scorso gennaio, ha avuto un valore aggiunto: bambini, giovani e adulti, intorno al loro assistente, hanno reso testimonianza di come sia possibile seguire un unico cammino formativo nel rispetto delle esigenze e delle caratteristiche di ciascuno. La partecipazione costante alla dimensione diocesana ha inoltre contribuito a far crescere lo spessore della formazione parrocchiale. Ritiri spirituali, scuola di formazione e momenti di festa costituiscono opportunità importanti di vita e di fede, oltre a permettere di creare rapporti autentici di amicizia con i soci delle altre realtà parrocchiali. Ecco come l'AC di Santa Maria della Vittoria sta vivendo la sua rinascita. Certo, non mancano difficoltà e ostacoli ma l'esempio di chi ha costruito questa realtà e la fede in Cristo sono gli ingredienti per far sì che l'associazione possa essere sempre più aperta al rinnovamento e alla crescita spirituale.



Verso il Sinodo dei Giovani

L'ascolto è diventato vita

L'ÉQUIPE DI PASTORALE GIOVANILE DELLA DIOCESI

Ancora un passo avanti verso il sinodo dei giovani, che il santo Padre ha indetto per ottobre di questo anno, abbiamo vissuto domenica scorsa 15 aprile presso il centro Fernandes di Castel Volturno. Un folto numero di giovani della nostra diocesi ha accolto l'invito dell'équipe di pastorale giovanile e si è lasciato interrogare da una domanda ben precisa: *Dove posso incontrare Dio, in quale esperienza della mia esistenza l'ho mai scorto, come faccio a non perdere la speranza anche di fronte a qualcosa di brutto?* I nostri giovani, divisi poi in gruppetti e guidati da abitanti del posto, hanno avuto modo di girare per le strade di Castel Volturno dove hanno avuto modo di toccare con mano alcune esperienze non sempre belle di quella realtà. Qui l'ascolto è diventato vita e la catechesi si è trasformata in esperienza concreta. Dalle voci dei giovani è emersa una cosa ben precisa: lì hanno potuto incontrare Dio, hanno fatto esperienza del suo volto umano e a volte sofferente, si sono emozionati di fronte alla bellezza di un Dio vivo.

Il prossimo incontro lo vivremo il 20 maggio presso il duomo di Marcianise.



Il ruolo di noi giovani all'interno della Chiesa e delle varie comunità

Testimonianza di un'esperienza condivisa

DI ANDREA FERONE

Si è svolto domenica 15 aprile al centro Fernandes di Castelvolturno la 3ª tappa del percorso "Verso il Sinodo dei giovani" organizzato dalla diocesi di Capua. È stata un ulteriore momento per riunire molti giovani della diocesi e condividere insieme un altro pezzo di questo cammino e serie di incontri incentrati sul ruolo di noi giovani all'interno della Chiesa e delle varie comunità. L'evento che ha avuto il tema "Abitare il territorio", a differenza delle altre volte si è svolto all'aperto. Infatti dopo l'accoglienza ci siamo divisi in gruppi e siamo usciti per le strade con lo scopo di andare in cerca di speranza in un contesto socio-economico non certamente facile come è quello di Castelvolturno. I nostri capigruppo Mosello e Cristina, due ragazzi di origini africane, durante il giro per la città ci raccontavano delle problematiche che vivono lì tra le quali la delinquenza, la diffidenza e la povertà, insomma una delle tante periferie del mondo tante volte citate nelle sue catechesi da Papa Francesco. Al termine del giro, ci hanno portato a casa di Mama Rita, la mamma di Mosello, uno dei nostri capigruppo. Rita è un'immigrata nigeriana di 69 anni che vive da 30 anni nel nostro paese, e che purtroppo da 8 anni convive con una malattia ed è attaccata ad un respiratore polmonare, questo l'ha portata a lasciare in parte le attività che svolgeva nella sua parrocchia. Nonostante ciò ci ha accolti a casa sua e col sorriso sulle labbra e con senso dell'umorismo si è definita più italiana di noi per via dell'età media del nostro gruppo inferiore agli anni della sua permanenza in Italia. Dopo le varie presentazioni ci ha fatto una vera e

propria catechesi sulla parola di Dio nella Bibbia, sull'importanza della fede e della speranza che mai deve mancare. Ci ha raccontato della sua relazione con Dio e dei suoi momenti difficili della vita e i motivi della partenza dall'Africa in cerca di lavoro qua da noi. I suoi rapporti con il nostro Paese e con le persone della zona sono sempre stati buoni, non ha mai avuto denunce e ha sempre lavorato onestamente iniziando come badante a dispetto della negativa visione che si ha degli immigrati. Personalmente mi ha letteralmente colpito la sua tenacia, fede e speranza in Dio che si percepiva dai suoi occhi. Un bel esempio davvero. Al termine dell'incontro ci ha ringraziato della nostra presenza e di avergli dato felicità per quell'oretta passata insieme ed ha ringraziato Gesù che ci ha portato lì in una domenica di aprile apparentemente come le altre, ma non per lei. Non posso che ringraziare Rita per le storie e la positività che ci ha donato, la sua bella testimonianza. Aver visto anche in un contesto difficilissimo la luce che emerge, Dio c'è sempre. È un bel messaggio da mandare, è un invito per noi giovani ad essere seminatori di pace e portatori di luce.

Al termine della giornata siamo ritornati al "campo base" e abbiamo condiviso con gli altri gruppi le esperienze vissute e le varie riflessioni, con momenti di canto e festa finale. Ed ora con tanto entusiasmo siamo pronti per la prossima tappa, un'altra "missione", avanti giovani.



Convegno Nazionale per Junores: "Membra dell'Unico Corpo, membra gli uni degli altri" Amare è che Tutto vada faticosamente bene

DI SUOR MARIA JESSICA NASSI

Dal 09 al 13 aprile 2018 a Sacrofano (Roma) si è svolto il Convegno Nazionale per Junores: "**Membra dell'Unico Corpo, membra gli uni degli altri**" (Rm 12,5), eravamo circa 140 partecipanti di ben 38 congregazioni diverse. Riassumere il convegno è impossibile perché è stato una cascata di grazie, ma c'è una frase di Papa Francesco, pronunciata nella solennità della Santissima Trinità nel 2015, che può raccogliere un pò questi quattro giorni: "La comunione, vita di Dio ci costituisce, è il mistero da cui proveniamo e la meta verso la cui pienezza camminiamo, è il fondamento del nostro vivere, della nostra missione...". A tutto questo possiamo aggiungere di vivere da figli totalmente orientati nello stesso atto al Padre e ai fratelli, membra gli uni degli altri, uno nell'altro, versati all'altro, donati all'altro, consegnati all'altro, asini capaci di portare i pesi, perché non dobbiamo pensare all'asino solo come l'animale che non capisce niente, ma l'asino è quell'animale che ha sempre la testa chinata verso il basso e sulle spalle porta i pesi degli altri. Allora questa Pasqua, questa morte, necessaria ad imparare e a vivere in tutto, nella quotidianità, nelle mille vicende della vita, non solo in cose straordinarie ma in ogni momento, passo dopo passo *l'accoglienza, il dono, la relazione*. Ci siamo chieste come? Facendo... nulla, per-



Lo sguardo che accoglie

ché altrimenti obblighiamo questa vita a passare attraverso le nostre idee e questa viene chiamata "bestemmia". L'unica cosa che ci è consentita è "obbedire al modo naturale" che la vita ci concede. Come imparare Cristo? VivendoLo, investendoLo nelle relazioni. Nicholas Kabasillas dice: "Il nostro contributo consiste soltanto nell'accogliere la grazia, non dissipare il tesoro, non spegnere la lampada già accesa, non introdurre nulla che sia contro la vita, nulla che produca la morte". Quindi bisogna lasciarci trasformare rinnovando il nostro modo di pensare (Rm 12,2), là dove Dio ci ha messo, dove siamo, come siamo, con chi siamo,

in quel solco siamo chiamati a germogliare, in quel terreno, perché non esiste il terreno ideale, esiste il terreno della volontà di Dio che è quello più concimato. Allora saremo capaci di donare tutto perché un altro si è fatto dono, un altro si è fatto donatore; una forza che germoglia in noi, che non viene da noi, ma che viene dalla sua presenza, che viene dal suo essere fondamento in ciò che siamo perché siamo a immagine e somiglianza della comunione trinitaria. Con questa esperienza di Corpo che abbiamo fatto, questo sapore di comunione che abbiamo goduto, abbiamo gustato, si è vero magari liberi da alcune pressioni di certe situazioni, di certe fa-

tiche che viviamo, ma una carica, un'energia, un aver toccato con mano la bellezza della comunione che ci è di riserva e ci ricorda quanto è importante mantenere il dialogo, lo sguardo fisso su questa comunione trinitaria; la sola che dà senso alla nostra Pasqua, a tutto il nostro donarci, a tutto il nostro "offrire i nostri corpi", al nostro essere, appunto, membra gli uni degli altri capaci di portare i pesi degli altri. Ciascuno di noi porta con sé queste presenze e diffusivo di sé come è il bene lo seminerà; ringrazio l'equipe del convegno che ha permesso ai nostri cuori in comunione di aprirsi all'ascolto, a ciascuna Junore e a chi mi ha dato la possibilità di parte-

cipare a questa cascata di grazie. La speranza è di custodirci e di custodire questo tesoro, lasciare che questa lampada arda continuamente perché: **AMARE è...** ...abbracciare il riccio che c'è nell'altro: ferisce, fa soffrire ma così senti davvero che stai amando; ...coltivare lo sguardo che accoglie e favorisce la comunione che si declina nel riconoscersi figlie amate profondamente e vedere gli altri altrettanto come figli amati; ...guardare le situazioni difficili, le fatiche e le croci dalla risurrezione, quindi dalla vita, coltivare pensieri positivi; ...avere il desiderio di guardare alla stessa meta; ...Vita SI', idee NO: arrendersi alla realtà senza pretendere di cambiarla ma cominciare a cambiare noi stesse, questo comporta il mettere a dieta l'uomo vecchio e far ingrassare l'uomo nuovo, ...Una comunità nuova e non una nuova comunità: essere persone dimentiche di sé stesse che sanno portare pace e comunione; ...staccati dalla cisterna e attaccati alla fonte; ...smettere di essere figlia e iniziare ad essere madre, perché la madre è colei che si dona senza riserve. **AMARE è...** che "*tutto vada faticosamente bene*" perché quando fai tutto per amore e con amore, anche se c'è fatica, va sempre bene.



Riflessione a margine di uno stage

L'impatto col mondo di fuori

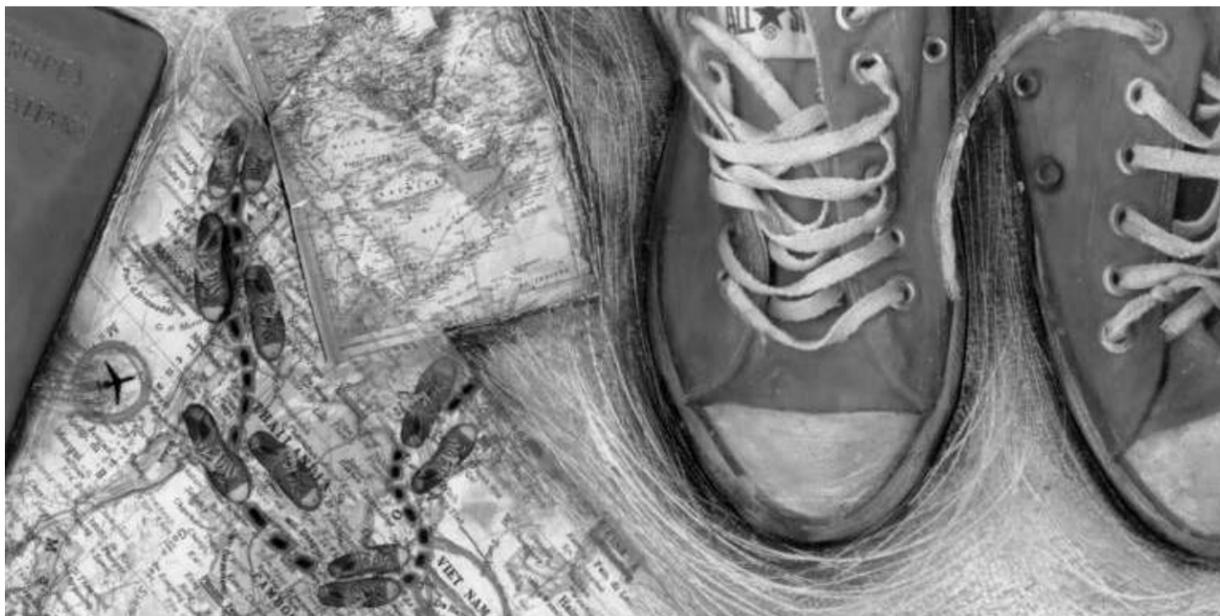
DI ASSUNTA SCIALDONE

Finalmente il sospirato stage! Ebbene sì, uno stage in un paese estero per perfezionare la lingua e aprire la mente anche ad altre culture. Si percepisce nell'aria la preoccupazione dei genitori che salutano i propri figli, 14enni e 15enni, con tanta ansia e trepidazione, augurandosi che tutto possa andare per il meglio. In quel momento la famiglia sperimenta, sulla propria carne, che i figli generati non le appartengono ma che essi sono un dono che va custodito e accompagnato con discrezione lungo le strade della vita. La sera, durante la settimana, ci si sente, ma non troppo, per non essere genitori invadenti e per lasciare la libertà di fare quell'esperienza nuovissima. Le domande sono misurate e anche le raccomandazioni, per non dare la percezione della mancanza di fiducia nei loro confronti. L'esperienza termina dopo una settimana e finalmente i figli fanno rientro nel loro nido. Guardi i loro volti e ti accorgi che sono più grandi di quando sono andati via. Le esperienze incamerate li hanno trasformati. Alcune domande, però, si fanno strada nella mente dei genitori: ci siamo fidati di questi figli ma il loro comportamento ha rispecchiato l'educazione data? Sarà bastata? Cosa è stato seminato nel

dobbiamo avere il coraggio di indicare ai nostri giovani mete alte

loro cuore? Tutto ciò che hanno "incamerato" era conforme all'indirizzo dato loro fin da piccoli? Evidentemente, no. E allora le domande incalzano: conosciamo fino in fondo i nostri figli? Ci si rende conto che di fronte a queste domande bisogna avere pazienza nell'ascoltarli per poter cogliere qualcosa. Può succedere anche che, quando meno te lo aspetti, raccogli i frutti del lavoro educativo fatto fino a quel momento. Lo capisci da un'unica frase: "Spesso mi sono trovata di fronte a delle situazioni particolari che mi chiedevano una scelta e mi sono chiesta chi fossi e quali i miei valori. Non ho esitato!". A queste parole il cuore si riempie di gioia. Non ha dimenticato chi è. Subito dopo, tuttavia, ci si chiede fino a quando un ragazzo e una ragazza possano resistere in una società così diversa da ciò che hanno spe-

rimentato. Solo una domanda pone il genitore: "Cosa hai visto? Che scelte hanno fatto i tuoi compagni?". All'udire le risposte, un brivido ti invade l'anima e pensi: "I genitori di questi ragazzi sanno chi sono i loro figli?". Chiedi: "Come ti sei sentita nel fare una scelta diversa?". Risposta: "Un marziano. Ma un Marziano felice!". Una riflessione si fa strada nella mente, ascoltando i fatti: se non ritorniamo a dare, con chiarezza, i giusti valori ai nostri figli saremmo responsabili della "mattanza" che è in corso sotto i nostri occhi. Ci sono figli che mentono ai genitori fino al punto di nascondere le loro fughe notturne! Nella notte, fuori, succede di tutto. Viviamo nella società del "tutto è possibile" perché mancano i paletti normativi che, soli, aiutano a crescere. Per tamponare questa "mattanza" che ha inizio sempre più precocemente, servono i padri. Il padre, di solito, incarna la norma. Serve, allora, il ritorno dell'autorità paterna, non solo in famiglia ma anche a scuola. Figure di riferimento virili, forti, determinate, ma nello stesso tempo piene d'amore e attenzione. Dobbiamo ricominciare da qui e non solo dalle famiglie, dobbiamo avere il coraggio di indicare ai nostri giovani mete alte che per raggiungerle chiedono sacrificio al quale nessun essere vivente può sottrarsi.



DI PIERO DEL BENE

Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto, ma ora vivo trionfa. Così cantiamo gioiosi dal mattino di Pasqua con le parole dell'antica Sequenza. Continueremo a cantare almeno fino a Pentecoste. Da quando Quella Morte e Quella Vita si sono affrontate e da quando Cristo Signore è stato risuscitato, anche la nostra morte e la nostra vita non sono più come erano. Prendiamo ad esempio la vicenda dei vedovi. Cosa può significare per loro il "prodigioso duello" nel quale hanno perso su questa terra il congiunto? Nella prospettiva della fede, evidentemente, le cose cambiano. Ha scritto un sacerdote: "Nel giorno delle nozze auguriamo lunga vita agli sposi. Ma noi sappiamo bene che, anche se durasse sessant'anni, il cammino nuziale conduce ciascuno all'incontro con Cristo. È questa la meta! Guai a noi se dimentichiamo il traguardo! Gli sposi devono sostenersi reciprocamente nel faticoso cammino della vita, ma

Morte che non è più morte

La vedovanza alla luce della Pasqua

devono anche aiutarsi l'un l'altro a custodire il desiderio dell'eternità in cui tutto trova compimento. Se il cammino della vita conduce all'incontro definitivo con Cristo, gli sposi hanno il preciso dovere di aiutarsi per raggiungere questa meta".

Ovviamente, nella società dell'eterna giovinezza e della morte della morte, nessuno ne parla. Resta il fatto, tuttavia, che il matrimonio-sacramento è via di quella santificazione che si completa dopo la morte. Ho sposato mia moglie, perché, innanzitutto, rispondo alla chiamata di Dio che mi vuole impegnato alla realizzazione della sua felicità. Della sua santità. Della sua piena realizzazione. La morte di uno dei coniugi, in questo orizzonte, diventa, allora, solo una tappa di un cammino che non termina. Finché morte non ci separi, si diceva una volta. La Pasqua di

Risurrezione, ci pone, invece, nella condizione di dire: "Finché morte non cambi il nostro modo di stare insieme".

"Nella prospettiva della fede, il coniuge defunto è colui che ha già raggiunto la meta. L'avventura nuziale non è finita, anzi ci sono ancora tanti altri passi da fare prima di trovare il suo legittimo compimento nella beata eternità. Il ricordo del passato, quando l'amore è stato vissuto tra le ombre e le fatiche della vita, s'intreccia così con il desiderio di quel nuovo incontro che avverrà nella luce senza tramonto". Resta la questione di non poco conto del dolore del distacco. Soprattutto se veramente ci si è amati. Ma anche questa ha la duplice lettura: di solito, il dolore costituisce la chiamata ad una nuova ricerca di Dio. Più profonda, più intima, più intensa. Come ci ha insegnato Maria Beltrame Quattrocchi, la vedo-

vanza può diventare anche la stagione dell'approfondimento della comunione, non più sperimentata nella sola dimensione carnale. Lei ne ha fatto anche una stagione di rendimento di grazia al Signore per avergli concesso quel marito. In ogni solitudine c'è, dunque, un silenzioso appello a cercare Dio. Beati coloro che non riempiono la solitudine di cose e di chiacchiere vuote, ma sono disposti a riempirla di Dio. Anzi, si lasciano riempire da Dio. Il coniuge che già sperimenta la vita futura, dall'altro lato, sarà lieto, ne siamo certi, di accompagnare con la sua intercessione le vicende del coniuge che ancora sperimenta le ristrettezze della vita presente. Ecco la speranza della fede. Ecco la certezza della fede. Ecco la Comunione dei santi vissuta tra coniugi.

CAPUA. Ulteriore riconoscimento attribuito all'Istituto Comprensivo "Pier Delle Vigne"



Toccare con mano la Storia

DI MARIA GIOVANNA GRIMALDI

Giovedì 14 aprile, nella città di Gorizia, è avvenuta la premiazione delle scuole vincitrici del concorso nazionale "La fine della Grande Guerra e il Confine orientale" promosso dalle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati, riunite nel Gruppo di lavoro che collabora con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. L'elaborato, presentato dalle classi V A-B-C della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo "Pier Delle Vigne" di Capua, seguito magistralmente dalla Dottoressa Annamaria Orso, è stato ritenuto meritevole di tale importante riconoscimento.

L'elaborato, dal titolo: SUD+NORD= ITALIA, ricostruisce le vicende umane e militari di Oreste Salomone, ufficiale aviatore capuano che rischiò la vita nei cieli del nord per fare l'Italia. Alla premiazione sono stati invitati due alunni accompagnati da due docenti, una delle quali referente del progetto: Fiorillo Annamaria Rosaria. Insegnanti e bambini hanno potuto partecipare ad un seminario che ha previsto una parte teorica e una di didattica

della storia attiva, realizzata con la visita dei luoghi più significativi della Prima e della Seconda guerra mondiale. E' stato emozionante calpestare Piazza Transalpina tagliata in due dal confine su cui fino al 2004 c'era una recinzione che divideva l'Italia dalla Jugoslavia. Ora il confine unisce, si può camminare liberamente e stare con un piede sul territorio italiano e con l'altro in Slovenia. In territorio sloveno sorge la vecchia stazione ferroviaria della Transalpina facente parte delle linee ferroviarie costruite all'inizio del XX secolo dall'Impero austro-ungarico per collegare l'Austria con Trieste. Giunti a Redipuglia, si è provata una grande commozione guardando l'imponente scalinata di pietra che forma il più grande sacrario militare e che si presenta come uno schieramento militare con alla base la tomba di Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, cui fanno ala quelle dei suoi generali. Sui 22 gradoni con le salme dei caduti identificati si legge continuamente: PRESENTE, come se i soldati rispondessero ancora all'appello dei superiori. Sembrava di sentire nell'aria quei forti e decisi gridi! Ancora più dolorosa è stata la vista della foiba di Basovizza, dove tanti italiani vi trovarono la morte per mano

dei partigiani di Tito. In quei luoghi ci si è arrivati in punta di piedi e col cuore in gola, riflettendo sulla follia omicida e la malvagità senza fine degli esseri umani! E nel pomeriggio, entrati nei padiglioni dei campi di raccolta profughi di Padriciano che ospitarono tanti italiani costretti a lasciare le loro terre quando, con il trattato di pace del 1947, l'Istria e la Dalmazia diventarono Jugoslavia, pareva di rivedere quelle migliaia di persone che tristemente vi sono transitate. Quelle persone parevano riprendere forma in quei padiglioni, mentre appendevano coperte su dei fili per crearsi un po' di privacy, dopo aver ammassato in un unico deposito le poche masserizie portate, nella speranza di riavere prima o poi una propria casa. La lettura delle frasi scritte dalla sorella di una bimba di pochi mesi morta lì per il freddo e tante altre toccanti testimonianze a tutti hanno strappato le lacrime! E' stato doloroso, ma toccando con mano gli avvenimenti, si capisce veramente la Storia. La conoscenza diretta del passato è momento di crescita e di consapevolezza di ciò che è stato per comprendere meglio il presente e sperare che non si ripetano più tali errori ed orrori.

SANT'ANGELOIN FORMIS. Il gioiello riapre al pubblico

Habemus Basilicam

DI GIOVANNA IZZO

E' con grande gioia che don Francesco Duonnolo, i collaboratori pastorali e la comunità parrocchiale santangiolese annunciano la riapertura al pubblico della Basilica benedettina, chiusa circa un anno fa per l'inizio dei lavori di restauro. Come promesso nel mese di maggio scorso, i lavori sono stati ultimati e dal 6 maggio prossimo essa sarà nuovamente visitabile. Sarà celebrata per l'occasione una solenne messa presieduta dal nostro arcivescovo Salvatore Visco alle ore 18,30 e seguirà un concerto della Corale "S.Cecilia" di Sant'Angelo, diretto dal

maestro Ciro Monaco. Non si esagera nell'affermare che tutto il mondo aspettava questo momento: oltre mille anni di storia racchiusi in questo gioiello medievale tra i più preziosi del Mezzogiorno, sorto sul vecchio tempio dedicato a Diana Tifatina, con struttura architettonica romanica, pieno di affreschi della scuola bizantina campana che raccontano visivamente Vecchio e Nuovo Testamento. Il rettore del sito, don Francesco Duonnolo, spesso ha esternato le proprie mortificazioni nel respingere i tanti turisti che arrivavano da ogni angolo del mondo per poterla visitare. Ebbene, da domenica 6 maggio tutto questo non accadrà più. Vi aspettiamo numerosi.



Marcianise. chiesa S.S. Annunziata

Storia culto e tradizione

DI ANASTASIA OLIVIERO

Il 25 marzo ricorre la festa della S.S. Annunziata e, ogni anno, la chiesa situata in Marcianise, che ne porta il nome, si prepara con feste, canti, celebrazioni e processioni per rendere omaggio alla Madonna.

Quali sono le origini di questa chiesa?

Le origini delle chiese dell'Annunziata (anche quella situata in Marcianise) sono da connettere con la diffusione degli Istituti delle Annunziate che furono promossi dalla dinastia angioina in tutto il Regno di Napoli e che si legavano ad esperienze assistenziali per la popolazione. A Marcianise questa Chiesa - Ospedale svolgeva tre funzioni: ospedale per ammalati indigenti, ospizio per l'infanzia abbandonata e conservatorio dove ricoveravano i figli di ignoti. Nel 1500 la Chiesa - Ospedale fu di grande aiuto alla popolazione colpita dalla peste poiché ospitò tutti i malati donando loro guarigione. Nello stesso periodo ci fu un episodio che, i cittadini marcianisani, denominarono *il mercato della Nunziata*: consisteva nella definitiva affermazione della dipendenza della Chiesa - Ospedale da Capua. Nel 1600 e nel 1700 numerose vicende di carattere popolare e politico hanno caratterizzato l'approvvigionamento dei territori destinati alle congreghe e alle confraternite. Nel 1800, con la riorganizzazione del regno di Napoli, la Chiesa - Ospedale di Marcianise fu attribuita al Consiglio generale degli ospizi della Provincia e nel 1850 fu inaugurato l'Asilo di Mendicita che venne situato nell'atrio della Chiesa. Circa vent'anni dopo fu elevata nella piazza dell'Annunziata un monumento in marmo che rappresenta "la Carità", opera di Francesco Buccini. Non poche traversie precedettero la collocazione della statua che si conclusero quando lo scultore trasportò il monumento dal suo studio di Napoli a Marcianise e qui fu accolto da un tripudio generale dei suoi concittadini. A partire dalla metà del secolo XIX e poi per tutto il 1900, le vicende storiche della Casa Santa (denominata anche così la chiesa), sono connesse con una delle figure più importanti di Marcianise: Giovan Battista Novelli. Per la prima volta, nel 1900, la chiesa fu sottoposta a vari in-



terventi di restauro statico e decorativo, volti al risanamento di quelle parti che risultavano danneggiate. Anche in questi anni, si manifesta il fervore e il sentimento di profonda religiosità di uno strato della popolazione di Marcianise per la messa di Natale, infatti, nel 1910, fu eseguita per la prima volta, la «Messa di Gloria» del noto compositore marcianisano Luigi Salzano. Il 12 gennaio 1943 la Giunta provinciale amministrativa della Prefettura di Napoli approva la Convenzione tra l'amministrazione delle Opere Pie raggruppate di Marcianise e la Curia arcivescovile di Capua per l'istituzione di una nuova parrocchia nella Chiesa dell'Ave Gratia Plena. Durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale i luoghi ri-

tenuti più affidabili erano le «Terresante», esistenti tra le fondamenta della Chiesa dell'Annunziata e quella del Duomo. Nel 1945 ci fu il primo parroco: Antonio Guerriero. In questi anni nacquero i culti per omaggiare e festeggiare la Vergine.

La tradizionale festa dell'Annunziata in Marcianise

I riti e i culti che hanno caratterizzato questa festa sono davvero tanti. In principio è nata come una festa rionale che vedeva come protagonisti solo coloro che abitavano nelle vicinanze della chiesa, poi, successivamente, il culto si è allargato all'intera popolazione. Tra i riti della tradizione più importanti si ricordano: la *Costumanza napoletana*, *'O struscio* e *'O perduono*. La *Costumanza napoletana*, così detta perché nata a Napoli, consisteva nell'incontro tra i giovani del paese con «le figlie di Maria o figlie della Madonna». I ragazzi, dopo aver osservato le ragazze, manifestavano la scelta con il lancio di un fazzoletto. La ragazza, se raccoglieva il fazzoletto, accettava l'uomo, altrimenti, se lo lasciava cadere a terra, rifiutava l'amore del ragazzo. *'O struscio*: si trattava di una forma di dichiarazione di disponibilità al matrimonio. Nel giorno dell'Annunziata, le ragazze e i ragazzi andavano in Chiesa per partecipare alla messa, agghindati, *preparati a festa, con la gioia negli occhi e la speranza nel cuore*. I ragazzi si disponevano in doppia fila sul sagrato facendo ala alle ragazze, che dovevano passare attraverso il corridoio umano. Una volta adocchiate le ragazze, nelle ore serali, i ragazzi usavano lo «struscio» cioè colpire di striscio la spalla delle ragazze attirando l'attenzione. Una volta conosciuti e frequentati, i due giovani chiedevano protezione alla Vergine ringraziandola per l'incontro avvenuto. *'O perduono*: era una tradizione che coinvolgeva fidanzati e sposati. I fidanzati o i mariti, nel giorno dell'Annunziata regalavano alle mogli o alle fidanzate un pezzo di torrione ripagando con ciò le offese fatte. Il dono era «'o perduono». Così avveniva che fidanzate e spose, tristi e malinconiche per qualche torto ricevuto, prendevano il modesto dono di pace. In questa festività particolare, si ricomponavano i fili spezzati, le trame ininterrotte, i giochi amorosi sospesi e si risanavano tutti quei legami affettivi infranti per gelosia o per capriccio.

Fonti:

Marcianise, il tempo, il volto, l'anima di Nicola Letizia.

La Chiesa dell'Annunziata in Marcianise di Salvatore Costanzo.

Santa Maria C.V. Secondo concorso internazionale di poesia

I tuoi occhi senza di me

DI GIOVANNI DELLA CORTE

Sabato 21 Aprile 2018 presso il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere dalle alle ore 17.00, con ingresso gratuito si terrà la premiazione del secondo concorso internazionale di poesia "I tuoi occhi senza di me" Promosso ed organizzato dalla Fondazione Barbara Vito onlus e dall'AVIS di Santa Maria Capua Vetere con la compartecipazione del Comune di Santa Maria Capua Vetere il concorso ha registrato l'adesione di numerosi partecipanti da ogni parte d'Italia e di diversi studenti delle scuole del territorio sammaritano.



GRAZZANISE

Lunedì 23 aprile ore 18.30 presso
l'Istituto Comprensivo Statale di Via Battisti

Il fiume narrante

DI RAFFAELE RAIMONDO

Vita e Mito alla foce del Volturno di Mario Luise è l'affascinante libro che lunedì, 23 aprile - alle ore 18,30 - tornerà all'attenzione del grande pubblico degli appassionati di letteratura e delle popolazioni della pianura che va da Capua al mare. L'aula magna dell'Istituto comprensivo statale di Via Cesare Battisti, in Grazzanise, sarà la sede, a libero ingresso, dell'eccezionale incontro culturale.

Il Cocevest (Comitato per la celebrazione degli Eventi storici), proseguendo nel suo cammino di impegno civile iniziato nel lontano 1996, ha voluto promuovere - d'intesa con le Piazze del Sapere coordinate da Pasquale Iorio, la dirigente del predetto Ic Roberta Di Iorio, la testata online La Voce del Volturno diretta da Mattia Branco, il Gruppo "Letteratitudini" fondato da Tilde Maisto, e il Comune di Grazzanise simboleggiato dal sindaco Vito Gravante - l'iniziativa di una nuova presentazione critica dell'opera di Luise riconducibile al genere *fiction*, scegliendo l'emblematica data della Giornata mondiale del Libro. Naturalmente sarà presente l'Autore che interverrà nell'alveo dei contributi affidati ai relatori e, con tutta probabilità risponderà anche alle eventuali domande finali dei presenti. Accanto a lui in sala vi sarà anche Eliana Riva in rappresentanza della Spring Edizioni srl che, nel 2017, si è fregiata della pubblicazione del volume.

L'orizzonte di senso dell'appassionato lavoro di Mario Luise si coglie già dalla copertina (che offre al lettore la stupenda immagine ornitologica dei *Cavalieri innamorati* di Ciro De Simone 1°Premio al Concorso Internazionale di fotografia "Castelvoturno daMARE" 2017) e dal sottotitolo. Dunque la dritta è subito data appunto dalla metafora, più che significativa, degli uccelli e



dal riferimento, realistico e fantastico insieme, all'esistenza umana così come s'è vissuta, in passato, e si vive, attualmente, alla foce del fiume più lungo dell'Italia meridionale, per di più rievocando nel "mito" un'antica serie di concezioni, riti e tradizioni (dal paganesimo alla religione cristiana) che hanno arricchito, nei secoli, in quella specifica e controversa realtà, il biunivoco rapporto uomo-natura.

Va da sé che nei ventisei capitoli del libro, irrobustito peraltro da un interessante repertorio fotografico, note esplicative e rapida assegni stampa, l'Autore sfodera sensibilità, acume, esperienza umana, sociale e politica che, tutto sommato, rendono IL FIUME NARRANTE opera di grande pregio.

Quando un territorio diventa smisurata espressione di un modo errato di vivere... allora altro non è che la metafora delle disfunzioni dello Stato" scrive Luise in epigrafe, il che ci fa presto aggiungere che "lo Stato siamo noi" o "dovremmo esserlo, al-

meno dal 1946, anche in questa martoriata provincia di Caserta, già molto più ampia Terra di Lavoro fino ai primi anni del Ventennio nero". Perfino poetico l'incipit del volume: "Alzandomi sulla punta dei piedi, il fiume lo vedevo dalla finestra. Del mare non sapevo ancora nulla, come pure gli altri bambini. Per me la sponda che avevo di fronte - coperta di salici, cannuce e pioppi - non era l'infinito orizzonte, dove ti sperdi, ma una meta rassicurante che avrei potuto raggiungere. Prima o poi. Certamente quando sarei diventato più grande. Quindi, anche a quattro anni! Restavo a guardare in silenzio, buono buono, per tutto il tempo che mia madre riordinava la stanza da letto. Erano solo cento metri di fiume. Mi incantava la scafa. Per me esistevano solo la scafa e il sandalo. Non avevo idea di altre imbarcazioni. Il sandalo scivolava via, e usciva fuori dal piccolo campo visivo davanti al mio sguardo. La scafa, invece, stava lì...". Un esordio splendidamente narrativo che anticipa il *pathos* di

una ballata - *Gli zingari* - i cui ultimi versi toccano profondamente il cuore: "Qui sul mare c'è il paradiso/ c'è la fine di ogni pena"/ *Riti gitani/ la notte sul mare .../ "Oh stelle! oh mani!/ ci dite che fare?"/ "Non voglio, padre, più ritornare,/ l'asino lascio per il gabbiano:/ Girovagare su questo mare/ è il sogno mio di gitano"/ "Non posso, figlio, andare altrove"/ se il somaro non tocca il suolo. /Il destino è tornare dove /la morte non mi trovi solo... /Sono uno zingaro /ma resto un ignaro: /Il mare che ci ha sorriso /è il mare che ci ha diviso". Una ballata che ricalca emozioni e sentimenti maestosamente interpretati dal grandissimo Enzo Jannacci nel suo celeberrimo brano. Una ballata-inno dedicata con infinito amore al tratto in cui il Volturno si sposa col Tirreno, come millenni fa, come oggi, per sempre. Una ballata che andrebbe letta, cantata e commentata ancora adesso da genitori e figli accanto al focolare».*



CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 – 11.30
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Chiesa Sant'Anna	17.00	-
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Chiesa San Domenico	19.00	-
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Chiesa Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Chiesa della Concezione	-	10.30
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Chiesa dell'Annunziata	-	19.00
Ca PUa	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
Ca PUa	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	11.00
Ca PUa	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 – 11.00 – 18.30
Ca PUa	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
Ca PUa	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	Chiesa di San Lazzaro	-	10.30
Ca PUa	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 – 11.00
Pa NTUlla NO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 – 11.00
Pa NTUlla NO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORa NO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 – 17.00
Ca MIGLIa NO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULa ZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 – 10.00 11.30 – 18.00
BELLONa	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 – 9.00 11.00 – 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 – 19.00
S. a NGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. a NGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Madonna del Carmelo	-	8.30 – 18.30
S. a NGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Sant'Antonio di Padova	-	11.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Chiesa San Michele arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 – 18.00
S. Ma Rla C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 – 9.00 18.30	8.00 – 10.00 11.30 – 18.30
S. Ma Rla C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	9.00 – 11.00 – 19.30
S. Ma Rla C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO		19.00	8.00 – 11.30 – 19.30
S. Ma Rla C.V.	SANT'ERASMO		18.30	9.30 – 11.00 – 18.30
S. Ma Rla C.V.	SANT'AGOSTINO		18.30	8.30 – 10.30
S. Ma Rla C.V.	SAN PAOLINO		18.30	9.00 – 11.00
S. Ma Rla C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO		7.00 – 19.00	7.30 – 10.00 – 19.00
S. Ma Rla C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE		7.30 – 19.00	7.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. Ma Rla C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE		8.30 – 19.00	8.30 – 10.00 11.30 – 19.00
S. Ma Rla C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI		19.00	9.00 – 11.30 – 19.00
S. Ma Rla C.V.	SAN VITALIANO		19.00	10.00 – 11.30 – 19.00
S. Ma Rla C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO			10.00
S. Ma Rla C.V.		Suore a ncelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. Ma Rla C.V.		Suore Domenicane di Pompei	7.15	
S. Ma Rla C.V.		Suore Vittime Espiatrici	7.30	
S. Ma Rla C.V.		Suore a ncelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	
Ca Sa GIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO		19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
PORTICO DI Ca SERTa	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	8.00 – 10.00 11.30 – 19.00
Ma RCla NISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA		19.00	8.30 – 10.30 – 19.00
Ma RCla NISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA		18.30	7.00 – 8.30 10.00 – 11.30 – 18.30
Ma RCla NISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'		18.00	8.00 – 9.30 – 11.00
Ca Sa PULLa	SANT'ELPIDIO VESCOVO		8.30 – 19.00	7.30 – 9.30 11.30 – 18.30
Ca NCELLO ED a RNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		19.00	11.00 – 19.00
Ma ZZa Fa RRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA			9.30
Sa NTa Ma Rla La FOSSa	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		17.00	8.00 – 11.30 – 17.00
Sa NTa Ma Rla La FOSSa	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)		10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Giuseppe Centore – Annamaria Medugno
mons. Roberto Brunelli – Antonello Gaudino
Piero Del Bene – Madre Amabile Galatà
Daniele Nardi – Orsola Treppiccione
Roberto Forgillo – Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco – Anna Munno
Anastasia Oliviero – Maria Merola
Tiberio Gracco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Arte e Fede

1951
Art Gallery, Glasgow

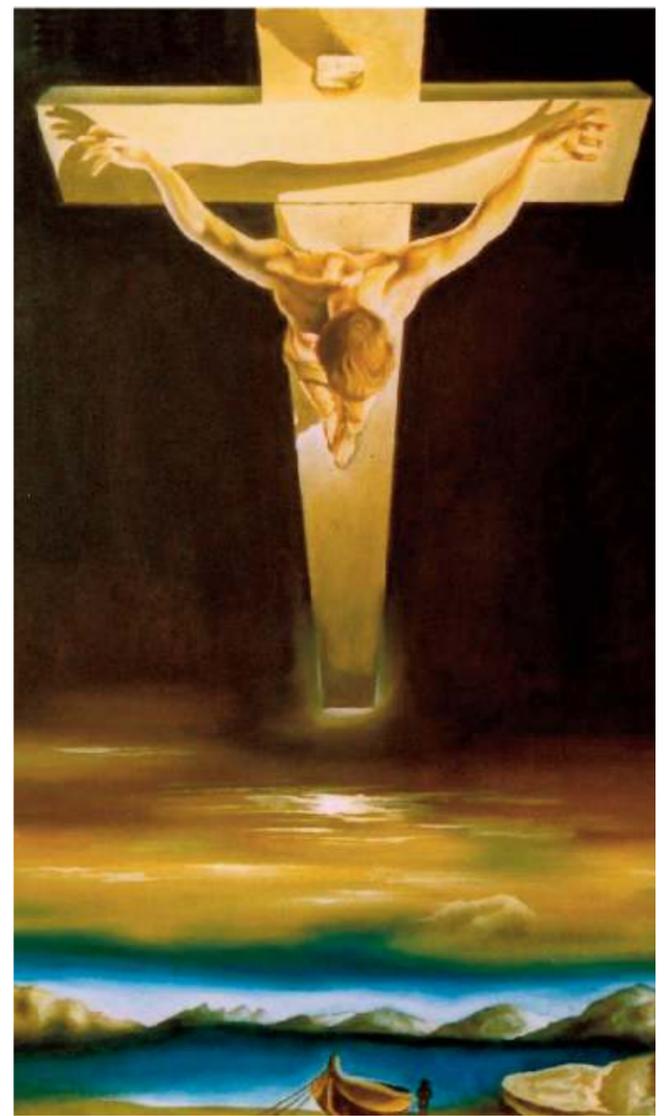
Dipinto di Salvador Dalì

Crocifissione di San Giovanni della Croce

DI DON FRANCO DUONNOLO

Concludiamo questo iter storico artistico sulla crocifissione con questo dipinto del Dalì, che si rifà ad un disegno attribuito a San Giovanni della Croce, tra l'altro immagine scelta per l'invito del nostro caro diacono Fioravante D'Amato per la sua ordinazione sacerdotale di domenica 22 Aprile 2018. L'opera fa parte della produzione pittorica del dopo drammatico distacco dell'autore dal movimento surrealista nel 1934. Si presenta in uno scorcio inusitato, cioè vista da un lato e dall'alto, quasi a formare un triangolo equilatero, coincidente con i piedi, (Santissima Trinità). Quindi il Crocifisso visto dall'alto, mentre il paesaggio sottostane da una spiaggia, creando l'effetto divino - umano. Il peso del Crocifisso grava tutto sui chiodi delle mani, per-

ché Dalì non vuole rendere visibile i segni del dolore, non la sofferenza quale amore ma la potenza della morte di Cristo quale energia illimitata della vita - non solo dell'uomo ma di tutto l'universo. Si staglia quest'evento nel buio del cosmo, illuminato da una luce calda, radente, che procede alla destra dello spettatore. Questo gioco chiaroscurale (caravaggesco), esalta l'anatomia umana (muscolatura), dell'uomo della croce. A terra invece un bagliore, con nuvole colorate con effetti da aurora boreale, un paesaggio lacustre con pescatori ed un porto sicuro, la barca di Pietro (riferimento alla pesca miracolosa). Possiamo considerarla una Crocifissione mistica, forse certamente una delle più "alte" opere "sacre" dell'autore.



Tradizioni in cucina

L'arte dell'arrangiarsi, con solo tre ingredienti

DI ANASTASIA OLIVIERO

Questo piatto nasce dal popolo, prende vita in un periodo particolare della storia dell'Italia e di Napoli: nel Secondo Dopoguerra. In quel periodo reperire i viveri, soprattutto nei bassi di Napoli, era un'impresa ardua che, come si pensava, nemmeno San Gennaro, con un miracolo, poteva riuscirci. Grazie soprattutto alla 'borsa nera' era possibile avere quasi sempre a disposizione la pasta, le uova e la sugna. Ai napoletani bastarono solo questi tre semplici ingredienti per creare questo primo piatto. In fondo, si sa che il popolo napoletano conosce bene l'arte dell'arrangiarsi! Per questo motivo, in seguito, prese in nome di «Puveriello».

Ingredienti

100 grammi di vermicelli
2 uova
olio evo
2 cucchiaini di sugna
sale
pepe

Preparazione

Cuocere i vermicelli al dente in acqua salata. Preparare in una padella un uovo a occhio di bue lasciando che l'albume sia ben cotto, mentre, il tuorlo sia ancora liquido. Dopo aver scolato la pasta, unirla all'uovo cotto in precedenza, aggiungere la sugna e amalgamare bene. A questo punto non resta che impiattare aggiungendo il pepe. Buon appetito!

Spaghetti alla Puveriello

